

Terni

Così, sinteticamente, Terni fu delineata dallo scrittore Guido Piovene, nel suo “Viaggio in Italia” del 1957:

“Se vogliamo cercare un contrasto, traverseremo l'Umbria in direzione di Roma, fermandoci a Terni. Occorre pure dire qualche cosa delle sue industrie. Terni, con i due settori di attività, il siderurgico e l'elettrico, è l'unica città veramente industriale e operaia dell'Umbria. Le sue condizioni fanno in certo senso da contrappeso ai progressi industriali della provincia di Perugia. Nulla qui è somigliante alle industrie di qualità, così tipiche della regione, belle come musei e fiorenti come oasi. Mi ha fatto pensare a certi innesti di materia organica che non riescono ad attecchire su corpi poco inclini ad assimilarli.

Terni fu tra le nostre città più devastate dalla guerra, che le inflisse ben 101 bombardamenti aerei, oltre alle distruzioni dei tedeschi in ritirata. I terribili bombardamenti lasciarono però quasi illesi gli stabilimenti. È naturale che Terni non abbia più l'aspetto, consueto nell'Umbria, di città d'arte; e che, nonostante alcuni bei monumenti come San Salvatore e San Francesco, si presenti al visitatore come un grosso conglomerato di costruzioni nuove. Belli sono invece i dintorni. La gita turistica d'obbligo è alla Cascata delle Marmore, le cui acque però, deviate a favore delle centrali termoelettriche, sono lasciate interamente al loro salto naturale soltanto a date fisse. Ma quei dintorni sono belli anche nel loro insieme. Villaggi medievali si alternano, tra rupi e selve scure, a vecchie fabbriche, con ciminiere fumose, anch'esse divenute quadro. Al viaggiatore raffinato consiglio l'abazia di San Pietro in Valle, con i suoi antichi affreschi, con la sua bella pietra d'altare arcaica, sperduta in cima ai greppi, tra cavalli e capre; qui torniamo nella vecchia Umbria, che prende però già una tinta laziale”.

Terni sorge sulle rive del fiume Nera e del fiume Serra, nella vasta e fertile conca ternana, circondata dall'Appennino umbro-marchigiano e dal Sub Appennino laziale. E' capoluogo di provincia della regione Umbria e conta circa 113.000 abitanti. La città è fortemente caratterizzata dalle sue industrie, che ne hanno determinato lo sviluppo economico e demografico.

Al visitatore di oggi Terni appare bella, gaia e ricca, con le sue strade moderne, diritte, affiancate da begli edifici. Ci si domanda se veramente l'arte sia fuggita da qui, o non vi sia mai esistita, se la gloriosa patria di Tacito, la nobile Interamna, non abbia del suo passato lasciato alcuna impronta.

Ma ben presto, come fu scritto all'inizio del Novecento:

“Il visitatore sensibile e attento fugherà questo dubbio, e trovandosi di fronte alla Cattedrale, alle chiese di San Francesco, di San Pietro, di San Lorenzo, presso il monte di Pietà, sulle rovine dell'Anfiteatro Fausto, lungo le mura urbane, scoprirà i solchi profondi di questo passato e sentirà che la lenta e continua tramutazione dei sentimenti e dei caratteri delle genti di tutte le epoche anche qui mirabilmente è avvenuta. Abbandonate le strade rumorose di veicoli, febbricitanti dell'industria - che ogni giorno sempre di più conquista, attira, invade - brulicanti di gente attiva e instancabile, e andando per le viuzze, per le piazzette medievali, lungi dal rumore, lungi dalla moltitudine, comincerà a intravedere il “genius loci”, quello vero. In mezzo al silenzio e alla pace, rotti solamente dal salmodiare lento che farà qualche fontanella, o dal tubare sommesso dei colombi appollaiati su di un campanile o su di una torre, egli sentirà e vedrà infine la Storia, l'Arte e il Carattere non inferiori a come l'avrà visto nelle altre città dell'Umbria. Gli parleranno i monumenti, le chiese, gli archi e le torri del linguaggio melodioso di frate Sole, e gli diranno che degno asilo avrà ancora la sua anima desiderosa di bello e di buono, gli faranno comprendere i tesori che se non sono, per così dire, sul sembiante della città, sono invece gelosamente custoditi nel cuore di essa. Della vecchia città dei Sabini emergeranno innalzandosi al cielo le costruzioni dei secoli passati, di cui i fieri volti troverà degnamente scolpiti nelle pagine immortali della storia”.

Terni, insomma, va visitata con calma, con curiosità e con un minimo di preparazione, oppure con una guida turistica: i suoi tesori storici e artistici non saltano all'occhio, ma, una volta scoperti, ricompensano largamente il lieve sforzo compiuto.

Un cenno alla gastronomia. La cucina ternana segue la tradizione etrusco-romana. La carne, ad esempio, è rigorosamente di cacciagione, come il colombaccio selvatico o il "piccione alla ghiotta", cucinati entrambi allo spiedo. Tipica è la "faraona alla leccarda", farcita con pancetta a cubetti ricoperta da un passato di fegatini e servita su un crostone di pane abbrustolito. Piatti della tradizione locale sono le "cirole" o "stringozzi", pasta lunga fatta in casa con acqua e farina condita con aglio, olio, peperoncino o con funghi e asparagi. Tipico di Terni è anche il pane "sciapo", preparato solo con acqua, farina e lievito naturale e cotto sul forno a pietra. Ottimo è il pesce d'acqua dolce proveniente dal lago di Piediluco. Fra i tanti dolci locali spicca il Panpepato, dolce tradizionale, preparato con spezie, frutta secca, cioccolato, cannella, mosto cotto, pepe e noce moscata. Tra i vini eccellenti: il Montefalco rosso, il Colli perugini, il Colli del Transimeno, il Passino, l'Orvieto e il Torgiano.

Indice

Monumenti

[Anfiteatro Fausto](#)

[Lancia di Luce](#)

Chiese

[Basilica di San Valentino](#)

[Chiesa di San Cristoforo](#)

[Chiesa di San Francesco d'Assisi](#)

[Chiesa di San Lorenzo](#)

[Chiesa di San Pietro](#)

[Chiesa di San Salvatore](#)

[Chiesa di San Tommaso](#)

[Chiesa di Santa Maria del Carmine](#)

[Chiesa di Santa Maria delle Grazie](#)

[Chiesa di Sant'Alò](#)

[Duomo di Terni](#)

Palazzi

[Ex palazzo del Comune](#)

[Palazzo Carrara](#)

[Palazzo Gazzoli](#)

[Palazzo Mazzancolli](#)

[Palazzo Spada](#)

Teatri

[Teatro Comunale Giuseppe Verdi](#)

Torri

[Torre Barbarasa](#)

Templi e rovine

[Parco Archeologico di Carsulae](#)

Musei

[Musei di Terni](#)

Storia

[Storia di Terni](#)

Varie

[Cascata delle Marmore](#)

Anfiteatro Fausto

Nei pressi della Cattedrale si trovano i resti dell'Anfiteatro Fausto, il monumento romano meglio conservato in città. Fu costruito nel 32 d.C. e, in antico, occupava un'area interna alle mura, ma periferica rispetto all'abitato di Interamna, in prossimità della porta (oggi scomparsa), attraverso la quale la Via Flaminia, giungendo da Narni, entrava in città. La struttura poteva contenere 10.000 spettatori. E' nota come Anfiteatro Fausto, perché nei suoi pressi fu trovata un'iscrizione marmorea che ricorda la dedica del 32 d.C. di un monumento all'imperatore Tiberio, dettata da Fausto Titio Liberale, membro di un collegio che curava il culto imperiale.

I resti, emersi per circa due terzi del perimetro, consentono una chiara lettura dell'impianto originale. Il monumento, in virtù non solo della mole originaria ma anche del pressoché costante riutilizzo nel corso dei secoli, è conservato per una notevole altezza che, lungo via del Vescovado, raggiunge quasi i dieci metri. La struttura presenta una pianta ovale e pareti esterne costruite a "opus reticulatum" a due colori, tipica tecnica di costruzione usata dai Romani. Non resta invece alcuna traccia delle gradinate della cavea e delle scale per accedere a questa e al piano superiore.

Con la caduta dell'Impero, l'Anfiteatro esaurì la sua funzione circense. Dopo un lungo periodo di abbandono, nel quale la struttura fu sistematicamente depredata per recuperare materiale da costruzione, il monumento fu utilizzato per abitazioni civili e residenze religiose, specie quando – all'inizio del Duecento – gran parte dell'anfiteatro fu assegnata al Vescovo. Testimoniano questo riutilizzo dell'area dell'Anfiteatro, sia il Palazzo Vescovile, sia la Chiesa di Santa Maria del Carmine. Oggi l'Anfiteatro ospita spettacoli ed eventi culturali.

Lancia di Luce

Situata all'incrocio tra Viale Guglielmi e il Corso del Popolo, la Lancia di Luce è un obelisco a base triangolare, realizzato da Arnaldo Pomodoro nel 1995. Il monumento, intitolato *Inno al Lavoro*, simboleggia il profondo legame esistente tra la Città e le Acciaierie. In particolare, richiama simbolicamente l'idea dell'evoluzione tecnologica, la storia delle Acciaierie, nonché la realtà del duro lavoro che persiste in taluni reparti.

L'opera s'innalza per 30 metri, è formata da 105 tonnellate di acciaio ed è divisa in quattro sezioni: la prima in acciaio, cromo e rame, funge da base, ed è la più alta e la più poderosa. Essa è caratterizzata dagli oggetti e dalle rientranze che rappresentano il patrimonio informale dello scultore. La seconda, intermedia, è di acciaio inossidabile; la terza è dello stesso materiale ma più geometrica e affilata della precedente; la quarta è in ottone lucente, appuntita come una guglia gotica, e di notte si trasforma in un ago incandescente.

La realizzazione dell'opera ha comportato l'uso delle più sofisticate tecnologie. Le fusioni e le rifiniture delle quattro sezioni sono state eseguite sotto il controllo dello scultore.

Basilica di San Valentino

Fuori dal centro città troviamo la Basilica di San Valentino, patrono della città e degli innamorati

di tutto il mondo. Sorta sull'area di un cimitero cristiano, la prima costruzione della basilica risalirebbe al IV secolo, sul luogo dove erano sepolte le spoglie del Santo Vescovo ternano, decapitato a Roma nel 273. Più volte distrutta e ricostruita, fu trasformata in modo radicale nel primo Seicento e, dal 1618, conserva il corpo del Santo.

La facciata del secolo XVII è animata da paraste e da un grande portale sormontato da un finestrone. Le statue in alto raffigurano i santi patroni della città, Valentino e Anastasio, e sono state aggiunte nell'Ottocento.

L'edificio segue i canoni tipici della Controriforma: grande navata unica con attorno cappelle laterali, due grandi cappelle costituiscono il transetto, presbiterio e dietro l'altare del martire con la "confessione". L'interno è animato da paraste con capitelli in stile ionico con ghirlande, che sorreggono un architrave sporgente dentellato. Due cappelle per lato erano proprietà di alcune famiglie importanti della città. Le più interessanti sono le cappelle del transetto. Quella di destra, dedicata a San Michele arcangelo, era la cappella privata della famiglia Sciamanna. Ai lati, infatti, sono i monumenti funebri di alcuni membri tra i quali un certo Brunoro, vescovo di Caserta morto nel 1647. Al centro è la bella pala con *San Michele che sconfigge il demonio* del romano Giuseppe Cesari detto il "Cavalier d'Arpino". L'altra cappella è dedicata a santa Teresa d'Avila. La bella pala centrale raffigura la *Madonna con il Bambino tra i Santi Giuseppe e Teresa* di Lucas De La Haye, monaco carmelitano della seconda metà del Seicento. L'artista fu l'incaricato principale della decorazione della basilica. Suoi sono, infatti, altri capolavori tra i quali la bella pala centrale con *San Valentino che invoca la protezione della Vergine su Terni*, un' *Adorazione dei pastori* e un' *Adorazione dei Magi*. Altri quadretti da cavalletto che raffigurano i *Martiri ternani* (Castulo, Saturnino, Lucio e Magno discepoli di Valentino), sono conservati nella navata. Il suo stile è pienamente barocco. Un ultimo capolavoro si può ammirare in una delle cappelle della navata: è una tela del 1635, che raffigura la *Madonna con il Bambino e i Santi Lorenzo, Giovanni Battista e Bartolomeo*, opera di Andrea Polinori da Todi, che richiama il Caravaggio.

La cripta presenta l'antico altare ad arcosolio nel quale furono rinvenute le reliquie di San Valentino. Accanto alla cripta sono visibili alcuni reperti dell'area valentiniana.

Chiesa di San Cristoforo

La Chiesa di San Cristoforo sorge in Via Francesco Angeloni. E' citata in antichi documenti risalenti al 1231 e in un atto di conferma dei beni dell'Abbazia di San Pietro in Valle di Ferentillo, da parte di papa Gregorio IX, risalente al 1287. Qui già compariva come chiesa frequentemente officiata. E' certo che l'edificio doveva esistere molto prima. La Chiesa di San Cristoforo è legata alla presenza a Terni di San Francesco d'Assisi, che fu ospitato dal priore del luogo e predicò nella piazza antistante. Dopo la seconda guerra mondiale, all'antico edificio è stata addossata una grande chiesa dalle strutture rigorosamente contemporanee.

La struttura originaria è un piccolo edificio di epoca romanica a una sola navata con tetto a capanna, costruito con materiali di spoglio provenienti da edifici di epoca romana, che sorgevano nei pressi della chiesa. Il prospetto ha un vago aspetto neomedievalista a causa delle due finestrelle simmetriche e dell'arcosolio sovrastante il portale d'ingresso. Sulla parete esterna dell'edificio sono murati alcuni elementi architettonici che risalgono ai primi secoli dopo Cristo: si notano, in particolare, una medusa, una lapide pagana e una stele.

All'interno si conservano frammenti della decorazione pittorica dei secoli XIV e XV, assai degradati e restaurati in modo discutibile, e una *Madonna con Bambino*, detta anche *Madonna del Rifugio*, particolarmente cara ai Ternani. Il ricordo del santo titolare della chiesa è impresso in una tela del 1675, conservata nella chiesa nuova, dove San Cristoforo è raffigurato come portatore di Cristo. Una bella tela seicentesca, recentemente restaurata, raffigura il *Battesimo di Gesù* ed è attribuibile alla Bottega del Troppa. Notevole, infine, è la cinquecentesca

acquasantiera in pietra scolpita.

All'esterno della Chiesa è il Monumento a San Francesco d'Assisi, posto su un resto di colonna. Sopra questo masso nel 1213 predicò il poverello d'Assisi.

Chiesa di San Francesco d'Assisi

La Chiesa di San Francesco d'Assisi è considerata la più bella della città. Sorge in Viale Antonio Fratti e, come quella di San Cristoforo, è legata alla presenza di San Francesco a Terni. Eretta nella seconda metà del Duecento, forse su progetto di fra' Filippo da Campello, la Chiesa era costruita a navata unica e transetto, secondo il tipo basilicale francescano: volta a crociera e abside semicircolare o poligonale. In seguito la navata maggiore fu allungata e furono aggiunte le navate laterali. La Chiesa subì poi vari rimaneggiamenti.

La parte centrale della facciata presenta un bel portale gotico, sovrastato da un oculo. Le parti laterali sono del XV secolo. La splendida abside e il campanile decorato con bifore sono opera di Angelo da Orvieto. La cinquecentesca torre campanaria mostra la sua derivazione dallo schema dei campanili romani; è, infatti, divisa in zone orizzontali da cornici di archetti gotici pensili. La muratura è abbellita da fasce ornamentali di maioliche che corrono sotto le cornici. L'intera architettura è realizzata in quadrelli di sponga, il calcare delle Marmore che dà forma a tutte le architetture ternane fino al XVI secolo.

L'interno, spoglio e lineare come tutti gli edifici francescani, è caratterizzato dalla quattrocentesca **Cappella Paradisi** e dai suoi stupendi affreschi, opera di Bartolomeo di Tommaso da Foligno. Secondo il desiderio del committente, Monaldo Paradisi, vi è rappresentato il *Giudizio Universale*, in versione dantesca. Le pareti laterali della Cappella sono divise in tre quadri: in quella centrale il Paradiso, in quella di sinistra il Purgatorio, diviso in sette gironi, e in quella di destra l'Inferno, diviso in bolge. Al centro di quest'ultima campeggia, grande e spaventosa, la figura di Lucifero intento, come negli affreschi della Toscana e nella cappella fiorentina degli Strozzi, a maciullare anime di dannati.

Chiesa di San Lorenzo

La chiesa di San Lorenzo sorge in Vico San Lorenzo, in prossimità di Corso Vecchio a Terni. Venne edificata attorno all'XI-XII secolo sul luogo ove probabilmente sorgeva un edificio di età romana, forse una *domus*, forse un tempio dedicato a Marte. Le notizie sull'origine della Chiesa sono scarse: essa è ricordata nelle cosiddette "Rationes Decimarum" degli anni 1275-1280 e in alcune iscrizioni del primo Seicento, coeve di una serie di lavori di restauro dell'edificio. Nelle forme attuali, dopo gli interventi di ripristino e di scavo del dopoguerra, la Chiesa si presenta su due livelli. Quello inferiore, il più antico, ingloba due resti di basamenti di colonne circolari e una parte della colonna stessa. Il livello superiore è il risultato di un ampliamento del sec. XVII. La facciata si presenta a due spioventi, ed è ornata da un bel portale del 1492, con decorazione a motivi vegetali culminanti al centro dell'architrave con il simbolo eucaristico; in facciata si nota anche un secondo portale ad arco di più piccole dimensioni e due trifore, rifatte nel Novecento su modello romanico.

L'interno è a due navate con abside semicircolare; la navata di sinistra è stata aggiunta nel XVII secolo mentre quella di destra e l'abside appartengono all'impianto originario dell'XI secolo che presenta interessanti tracce di mosaici. Fra le opere d'arte qui conservate, primeggiano: una bella tela con il *Martirio di San Biagio*, vescovo del Seicento, nonché una statua settecentesca della *Verg*

Vergine Addolorata, completamente rivestita di stoffe preziose offerte dal popolo ternano.

Chiesa di San Pietro

Un piccolo oratorio agostiniano già era presente nel 1254, anno in cui i frati vi s'insediarono. Alla fine del secolo si decise di ampliarlo e, probabilmente, la costruzione della grande chiesa iniziò ai primi del Trecento. La struttura era a navata unica, priva di transetto e con un grande presbiterio a forma rettangolare. Nella seconda metà del Quattrocento, Stefano Manassei finanziò la costruzione di una grande abside poligonale. La sua tomba era nei sotterranei del presbiterio. Oggi, nel presbiterio, si può ammirare la sua lastra tombale.

La facciata è piana, con tetto a capanna con un coronamento ad archetti. E' abbellita da un grande rosone e da un portale decorato con motivi vegetali. In alto spicca un bassorilievo con il Cristo benedicente. Nel 1430 fu innalzato il campanile fino alla prima loggia delle bifore: il piano superiore fu aggiunto nel Seicento.

L'interno si presenta a navata unica, con numerose cappelle laterali decorate con affreschi nei secoli XIV-XV. Nella prima cappella, ci sono la *Dormitio Virginis* e *L'Incoronazione della Vergine*, opere di un ignoto pittore, poi chiamato Maestro della Dormitio di Terni; e ancora *Angeli*, un *San Francesco*, e una *Santa Caterina d'Alessandria*. Nella seconda cappella, restano tracce di decorazioni che incorniciano dipinti perduti. In alcuni frammenti si riconoscono *Sant'Antonio Abate* e una trecentesca *Madonna con Bambino e Santi*. Nella terza cappella sono frammenti di una decorazione e la *Vergine in trono con Bambino tra i Santi Giovanni Evangelista e Caterina d'Alessandria* della prima metà del secolo XV. Notevoli sono anche le *Storie della vita di Santo Stefano* e una *Madonna di Loreto*, ossia la Vergine che allatta il Bambino entro una casa-chiesa sorretta da angeli.

Il convento risale al Cinquecento e presenta al piano inferiore grandi arcate, mentre al piano superiore è un loggiato d'elegante leggerezza. Quest'edificio ospitò personaggi illustri. Nel 1859 vi veniva istituito il Noviziato dell'Ordine. Dal 1870 il convento ospita una scuola elementare.

Chiesa di San Salvatore

Posta sul Largo omonimo, la Chiesa di San Salvatore è la più vecchia di Terni. E' formata da due edifici contigui: l'edificio originario, che risale al V-VI secolo, e l'avancorpo, risale al secolo XII.

L'edificio originario consiste in una piccola costruzione a pianta circolare, chiusa all'interno da una cupola che si apre al centro con un oculo, come nel Pantheon romano. Sulla fascia inferiore corrono otto finestre monofore. Molto probabilmente l'edificio fu adibito a battistero. Recenti restauri hanno accertato che il corpo a pianta circolare sorge sui resti di un'antica "domus" romana a peristilio, forse del V secolo. Le stanze della casa, che comprendevano ambienti termali, si estendevano ben oltre i limiti della Chiesa.

L'avancorpo è a pianta rettangolare e presenta una facciata semplice, decorata da una monofora e da archetti. L'interno, in stile romanico, presenta una navata a due campate, divise da un arco trasversale in pietra. La navata è coperta da volte a crociera e, all'esterno, presenta una decorazione a lesene e archetti di coronamento di derivazione lombarda. Nei secoli XIV-XV vi fu aggiunta la Cappella Manassei, ornata di pregevoli affreschi del Trecento. Notevoli sono anche: l'altare, composto da resti di un'ara con quattro bucrani; alcuni frammenti di affreschi del Duecento; una Crocifissione del Cinquecento.

Chiesa di San Tommaso

La Chiesa di San Tommaso sorge in Via De Filis. E' una chiesa d'origine romanica, utilizzata - fin dal Duecento - per le assemblee del parlamento cittadino. L'edificio fu trasformato nei secoli successivi e soprattutto nel Settecento, quando fu ristrutturato dopo il devastante terremoto del 1703. Il valore dell'edificio è legato anche alla memoria dell'episodio di Liberotto, fabbro ternano simbolo della libertà comunale.

La facciata, in finto bugnato, risale al rifacimento settecentesco, così come le finestre del lato sinistro, che forse si sovrappongono alle aperture originarie. Il paramento murario dei lati, in pietra sponga, risale ai secoli XI-XII. Sul lato destro della chiesa si apre un arco al disotto del quale si trovano due formelle romaniche in pietra scolpita: una, d'epoca romana, rappresenta *l'Incredulità di San Tommaso*, mentre l'altra rappresenta *San Silvestro che ammansisce il drago della Rupe Tarpea*. Sempre all'esterno, i resti di una piccola torre campanaria di epoca medievale servirono di base, nel Settecento, per l'erezione di un campanile a vela, poi rimaneggiato.

L'interno è a navata unica ed è ornato da arredi e decorazioni settecentesche. Vi si conservano alcuni affreschi votivi, per la maggior parte riferibili al Quattrocento, con figure di Santi particolarmente care ai Ternani.

La chiesa, completamente restaurata, è stata adibita a manifestazioni culturali. Attualmente ospita la sede della Mostra Permanente di Paleontologia.

Chiesa di Santa Maria del Carmine

Addossata ai resti dell'Anfiteatro Fausto, la chiesa sorge nei giardini vescovile. Fu eretta per volontà della Confraternita del Carmine costituita ai primi del Cinquecento. L'origine di quest'associazione è attribuito alla crescente devozione che il popolo ternano nutriva nei confronti di un'immagine della *Madonna col Bambino*, dipinta sul muro esterno dell'Anfiteatro. Scopo principale della Confraternita era di andare per strade, piazze e osterie della città per correggere chi bestemmiava. La Confraternita s'impegnò a costruire una prima cappella dedicata alla Madonna del Carmine, che divenne poi una vera e propria chiesa. I lavori di ostruzione iniziarono verso il 1602, proseguirono per oltre un secolo e si conclusero solo nel 1783, con il completamento della facciata. La Chiesa fu edificata anche con i materiali risultanti dalla demolizione di una parte delle mura.

La facciata, neo-cinquecentesca e realizzata in laterizio, è caratterizzata da semplici rapporti tra risalti e superfici lisce, e appare quasi una ripresa di modelli tardo-cinquecenteschi. Un fregio liscio lo spartisce in due ordini; quello inferiore è a sua volta diviso orizzontalmente da quattro paraste lisce in tre spazi, che subiscono nuove frammentazioni per la presenza di una cornice mediana.

L'interno è quasi completamente decorato da stucchi e affreschi, opere di Andrea Polinori e Lorenzo Carosi che ornano le cappelle laterali. Sull'altar maggiore spicca la *Madonna col Bambino*, affresco staccato di originaria stesura gotica, con ritocchi rinascimentali. Il presbiterio è coperto da una grande cupola. Importante è la immensa tela che costituisce il soffitto, opera di Pietro Taloni e Paolo Barla.

La chiesa è attualmente sconsacrata. Dopo un recente restauro, è stata adibita a usi culturali, specialmente come auditorio.

Chiesa di Santa Maria delle Grazie

Il complesso di Santa Maria delle Grazie - eretto nel 1474 - sorge sulla strada omonima, e si compone della chiesa e del convento. Nei secoli XV e XVI la chiesa fu decorata con dipinti di Nicolò Alunno, di Giovanni di Pietro, detto lo Spagna, e del Perugino. Acquisito dal Comune, il complesso è ora adibito a Ospizio per cronici e mendicanti.

La facciata è in conci calcarei ed è preceduta da un portico a quattro arcate; il portale presenta un architrave sorretto da mensole sagomate con il monogramma di Cristo, l'insegna di San Bernardino e la data 1482. La lunetta sovrastante il portale, reca un dipinto a tempera, copia recente di un affresco attribuito a Pier Matteo D'Amelia, staccato e ora conservato nella pinacoteca.

L'interno è a navata unica con volte a crociera poggianti su paraste. A destra si allineano vari altari tardo cinquecenteschi con le fronti in stucco policromo composte di trabeazioni e paraste classiche. Fra le opere conservate, notiamo: un cinquecentesco dipinto a tempera con *Santa Caterina d'Alessandria e angeli*; un dipinto su tela con la *Crocifissione*; un dipinto a olio su tela con l'*Immacolata Concezione* del primo Settecento. A sinistra: un dipinto a olio su tela con la *Vergine in trono e santi*. La seconda cappella, dedicata a San Francesco è decorata da eleganti stucchi dorati che racchiudono dipinti con la *Predica di San Bernardino*, un *Miracolo di San Diego*, *Eterno benedicente*, *Adorazione dei Magi*, *il Riposo durante la fuga in Egitto*, *Augusto e la Sibilla*, *Circoncisione*, opere ridipinte di Cesare Sermei della prima metà del Seicento.

Sull'altare campeggia il dipinto con San Francesco e la Vergine di Tullo Bertozzi (1957).

Il bel chiostro, a doppia serie di arcatelle chiuse sui due lati, ha le lunette decorate con storie della Vita di San Francesco sormontate dagli stemmi gentilizi di famiglie nobili ternane. Al centro è un pozzo le cui colonne ottagonali sorreggono l'architrave datato 1484.

Chiesa di Sant'Alò

La Chiesa di Sant'Alò è uno degli edifici di culto più antichi e affascinanti della città. Sorge nelle vicinanze di Via XI Febbraio ed è dedicata a Sant'Aloysius (Eligio), orafo vissuto nel VI secolo, ora protettore degli orafi e dei maniscalchi. Realizzata nel secolo XII, forse su costruzioni più antiche, era caratterizzata da una facciata a capanna con la navata centrale più alta rispetto alle laterali, e da un'alta torre che fungeva da campanile. Nel Duecento, per costruire un palazzo, fu chiusa la strada che immetteva sul fronte della chiesa e l'ingresso fu spostato sul fianco destro. Dal Settecento appartenne all'ordine dei Cavalieri di Malta.

L'ingresso attuale si caratterizza per una scalinata fiancheggiata da due leoni d'epoca romana. Sopra il portale spicca una graziosa formella con la quattrocentesca *Madonna della Misericordia*, invocata contro la peste. Nel paramento murario esterno sono presenti numerosi frammenti di sculture romane e longobarde riutilizzati come motivi decorativi. Sembra che alcuni di questi provengano dall'arredo dell'antica Cattedrale.

L'interno è ripartito in tre navate da due file di colonne cilindriche e pilastri, secondo lo stile romanico. L'abside è completamente decorata ad affresco. Anche le pareti e le colonne sono decorate da affreschi che si sviluppano nell'arco dei secoli XII-XVI. Fra i più significativi vanno segnalati quelli della parete d'ingresso tra i quali spicca un frammento di una *Crocifissione* di notevole interesse per la sua antichità (XII secolo) e gli affreschi dell'antica facciata interna. Notevoli sono anche due are cilindriche, di cui una riutilizzata come acquasantiera, che

presentano decorazioni con bucrani, festoni e rosette, e risalgono al I-II secolo d.C.

Duomo di Terni

L'attuale cattedrale, dedicata a Santa Maria Assunta, sorge in Piazza del Duomo, probabilmente sui resti di antiche costruzioni sacre. La più antica di queste, fondata dal vescovo Sant'Anastasio, sembra risalire alla metà del VI secolo. A un successivo edificio tardo-romanico sembra appartenere la cripta del secolo XI. L'edificio fu riedificato dopo il 1174, quando la chiesa dovette essere gravemente danneggiata dall'esercito di Cristiano di Magonza. La struttura fu ampliata e ristrutturata nella prima metà del Quattrocento: forse allora fu aggiunto il portale archiacuto, murato all'ingresso, opera di maestri lombardi. Alla metà del Cinquecento, sotto il pontificato di Paolo III, furono promossi altri radicali lavori di ampliamento: fu innalzata la navata centrale e costruita una grande tribuna. Nel 1585 fu eretto sulla sinistra della facciata un nuovo campanile, in sostituzione di quello romanico crollato; nel 1636 fu costruita la cappella del SS Sacramento. Nel 1653 per iniziativa del vescovo Rapaccioli, l'edificio fu quasi totalmente ricostruito, si dice su progetto del Bernini. Tra il 1730 e il 1740 fu riedificato il campanile. Nel 1762 fu distrutto l'altare seicentesco che venne sostituito da un nuovo altare maggiore. Nel 1933, le condizioni della chiesa resero necessario un intervento di consolidamento, concluso nel 1937 su progetto di Marcello Piacentini; il pavimento fu rinnovato e decorato con stemmi; la parte superiore della facciata fu arbitrariamente completata con una balaustra in travertino e appesantita con le statue di San Valentino e di altri sette Santi vescovi di Terni, scolpite in travertino da Corrado Vigni.

L'interno conserva nel suo insieme il carattere della ricostruzione seicentesca: è diviso in tre navate di tre campate ciascuna, coperte a crociera divise da sott'archi. Nelle navate laterali si aprono cappelle. Le tre navate sboccano in un ampio transetto absidato; l'incrocio con la navata centrale è coperto a cupola, quello con le laterali a crociera, così come il presbiterio. Ai lati di quest'ultimo, in prosecuzione delle navate laterali, sono due cappelle a pianta quadrata, di cui quella a sinistra è coperta a cupola, l'altra a crociera. Notevoli sono l'altar maggiore, in marmo policromo, e l'organo, opera di Luca Neri (1647) su disegno del Bernini: è un organo storico, fra i più belli d'Italia. Tra i dipinti spiccano: la *Presentazione al Tempio* di Livio Agresti (1569); un'*Immacolata Concezione* di scuola fiamminga; *Santi protettori della città e angeli*, affresco della metà del Seicento. Ai lati del portale centrale, sono state malamente collocate una *Circoncisione*, tavola dipinta a olio di Livio Agresti (1560), e un'*Orazione nell'orto*, tela di Francesco Cincinnato della prima metà del Seicento.

Interessante, infine, è la cripta, a tre navate e absidata, con volte sostenute al centro da quattro colonne. Vi si trova la tomba di Sant'Anastasio.

Ex palazzo del Comune

Sorge in Piazza della Repubblica e risale alla fine del Duecento, quando il Comune acquistò un gruppo di case per farne il palazzo del Governatore. Già dalla metà del Quattrocento l'edificio comincia a subire varie trasformazioni, ospitando via via i Podestà comunali e i Governatori pontifici. Nel 1441, per dotare la città di un pubblico orologio e di una campana, fu costruita la torre annessa al Palazzo, ma questa crollò nel 1482, distruggendo gran parte dell'edificio. La ricostruzione, si protrasse per lungo tempo: solo nel 1547 iniziarono i lavori per la completa ristrutturazione dell'intero isolato. L'opera fu compiuta malamente e il Palazzo dovette subire

continui interventi di manutenzione fino al 1616, quando l'architetto pontificio Girolamo Rainaldi fu incaricato di por mano al consolidamento statico. Nel 1703 Terni fu colpita da un terremoto: il Palazzo fu danneggiato, la torre crollò. La ricostruzione fu lunga e saltuaria, comunque priva di un disegno architettonico coerente: al nuovo Stato Unitario il Palazzo arrivò in condizioni assai precarie.

Nel 1862, Benedetto Faustini, incaricato della ristrutturazione, "*reinterpretò l'edificio in stile rinascimentale, ridisegnando le facciate e ricostruendo la torre campanaria coronata dalla merlatura ghibellina*". L'opera fu completata solo alla fine degli anni ottanta.

Nel corso del Novecento si ebbero vari interventi di risanamento e di consolidamento, in particolare dopo i bombardamenti del 1943 che distrussero, tra l'altro, la torre campanaria. Fino al 1972 l'edificio ha ospitato il Municipio, che in quell'anno si trasferì nel rinnovato Palazzo Spada. Ristrutturato a partire dal 1986, l'ex Palazzo del Comune ospita attualmente la Biblioteca Comunale.

Palazzo Carrara

Poche notizie si hanno sul Palazzo e sulla famiglia dei Carrara. Il Palazzo sorge sulla piazza omonima ed è costituito da vari edifici, il più antico dei quali risale alla fine del Trecento. Sembra che gli altri siano stati costruiti da Francesco Carrara per il personale di servizio alla famiglia. Nel Quattro-Cinquecento vari interventi modificarono notevolmente i caratteri originari del fabbricato. Estintasi la famiglia Carrara, il Comune acquistò il palazzo nel 1712 e, dopo una robusta ristrutturazione, lo utilizzò come sede municipale.

Parte della decorazione cinquecentesca si conserva sul cornicione della facciata su Via Carrara ed è costituita da due fasce: la superiore è in stucco e riporta lo stemma dei Carrara. L'inferiore, a graffito, riproduce motivi geometrici. Le scalinate interne sono ornate da bassorilievi, che vanno dal XIII al XVI secolo.

Di gran pregio e bellezza sono le sale del piano nobile, decorate nella seconda metà del Seicento. La più importante - detta di "Apollo e Dafne" - fu affrescata da Girolamo Troppa, e ridipinta in buona parte da Guido Miriamio dopo i danni subiti dai bombardamenti: presenta il mito di *Apollo e Dafne*, nonché *Giove e la Fama*. Meglio conservate sono le decorazioni della volta, con *Il Carro del Sole*, *L'Allegoria delle Stagioni e dei Venti*, *Diana e Atteone*, e *Diana ed Endimione*. Notevole anche la sala "Tacito", danneggiata dalla guerra, i cui affreschi originali sono stati ridipinti completamente nel 1965.

Palazzo Gazzoli

Palazzo Gazzoli sorge in Via del Teatro Romano e risale alla fine del Settecento. Fu eretto dalla potente famiglia dei Gazzoli, arricchitasi con il commercio e la gestione di una miniera. In particolare, fu voluto e commissionato da uno dei Gazzoli, Luigi, diventato cardinale nel 1803, dopo aver governato in varie città. Il progetto del complesso è dell'architetto romano Andrea Vici, primo ingegnere della Congregazione delle Acque dello Stato Pontificio. Il complesso comprendeva il Palazzo, la piazzetta antistante e la cappella di famiglia; quest'ultima contiene una lapide datata 1795 e lo stemma dei Gazzoli.

Il Palazzo fu eretto su edifici preesistenti, tra cui un impianto termale d'epoca romana, recentemente riportato alla luce all'interno del cortile. Dell'impianto sono ancora visibili due ambienti: uno dotato di colonnine di mattoni per sostenere il pavimento rialzato degli ambienti

riscaldati; l'altro presenta mosaici bianchi e neri. E' poi visibile una vasca absidata pavimentata in *opus spicatum*, mattoncini a spina di pesce, e una cisterna.

Il Palazzo ricalca lo schema costruttivo romano tardo-rinascimentale. E' caratterizzato da una corte interna su cui si affaccia un loggiato a doppio ordine, con volte affrescate a grottesche. Al piano nobile si trovano sale decorate con scene mitologiche e a grottesche, dipinte da Liborio Coccetti. Palazzo Gazzoli ha ospitato per vari anni la Pinacoteca Comunale, poi trasferita al Museo d'Arte Moderna e Contemporanea "Aurelio De Felice".

Palazzo Mazzancolli

Sito in Via Cavour, il quattrocentesco Palazzo fu eretto per volere di Ludovico Mazzancolli, vescovo di Terni e amico di papa Pio II. L'edificio fu residenza dei Mazzancolli - una delle più importanti e ricche famiglie della città - e costituisce una preziosa testimonianza dell'architettura medievale a Terni nel secolo XV, ottenuta con l'unione di due case-torri.

Presso il balcone al primo piano, si nota lo stemma dei Mazzancolli, un braccio ripiegato e difeso da solida armatura tutta arabeschi, la cui mano impugna una specie di mazza che va ad appoggiarsi sul collo. Assai elegante è il portico a tre ordini che si affaccia su una corticella. La pesante scala esterna di accesso ai piani superiori è stata completamente ricostruita nel restauro del 1926, con gradini di travertino sagomati.

Attualmente Palazzo Mazzancolli ospita l'Archivio di Stato di Terni.

Palazzo Spada

Il Palazzo Spada, sede del Comune di Terni, prospetta su Piazza Mario Ridolfi ed è uno degli edifici più rappresentativi della città. Su progetto di Antonio Sangallo il Giovane, il Palazzo fu eretto, intorno alla metà del Cinquecento, dal conte Michelangelo Spada, cameriere segreto di Papa Giulio III. Nel corso dell'Ottocento, il Palazzo divenne proprietà della famiglia Massarucci, poi passò alle Suore del Bambin Gesù. Nel 1973 fu acquistato dal Comune, e subì un radicale restauro in vista della sua destinazione a sede comunale.

L'edificio è noto per la bellezza austera della struttura e per la grandezza delle pietre usate per la costruzione. Il fronte posteriore, divenuto prospetto principale per il mutato assetto urbanistico, è abbellito da un ingresso a tre arcate e dalle due fasce che spiccano sulla tessitura muraria.

Le sale del piano nobile sono decorate con affreschi che vanno dalla seconda metà del XVI al il XIX secolo. Sulla volta della sala consiliare, è rappresentato *Fetonte punito da Giove* ed episodi della *Battaglia di Lepanto* e della *Strage degli Ugonotti*. Di gusto tardo-manierista, gli affreschi principali sono attribuiti a Karel Van Mander. Le sale più piccole sono: la "Sala di Diana", cosiddetta dalla dea raffigurata su un carro trainato da due cani; le sale di "Flora", di "Giove", di "Giunone" e di "Amore e Psiche". Assai bella è la cosiddetta "Sala dei paesaggi", in cui, alla decorazione settecentesca della volta sono stati aggiunti paesaggi divisi da finte paraste e candelabri.

Teatro Comunale Giuseppe Verdi

Il Teatro venne inaugurato nel 1849, col melodramma “Saffo” musicato dal Pacini. Nel 1908 l’edificio subì delle ristrutturazioni e un ampliamento del palcoscenico; il nome venne cambiato da "Nuovo Teatro" a "Teatro Verdi". L’edificio sorge sull’area del Forno Pubblico, che a sua volta era una trasformazione del Palazzo dei Priori, trasferito a Palazzo Carrara. La prima pietra fu posta nel 1840, presente l’autore del progetto, l’Architetto Pontificio dei Sacri Palazzi Apostolici, Luigi Poletti, modenese. Nel 1892-93 la struttura ebbe un primo miglioramento sotto l’amministrazione del Sindaco Conte Massarucci. Nel 1908 venne ancora ampliato il palcoscenico. Restaurato nel 1930, il Teatro fu distrutto nel 1943 dalle bombe degli alleati, che ridussero tutta la città in un cumulo di rovine. In fase di ricostruzione non si tenne conto del progetto originario, così fu preservata solo la facciata a colonne di gusto neoclassico, e il Teatro fu trasformato in un cinema-teatro, ruolo assolto sempre da protagonista, fino al triste epilogo dell’incuria attuale. L’interno è stato completamente ricostruito nel 1949 da Fernando Luciola, che ha ricevuto il Teatro in concessione dal Comune per 50 anni. Il Verdi ha una capienza di 1066 posti.

Oltre che da reputati artisti di Teatro, il palcoscenico del Verdi fu calcato da illustri oratori, scienziati, conferenzieri, poeti, uomini politici, fra i quali, un po’ alla rinfusa, si ricordano: l’eroico patriota trentino Cesare Battisti, Enrico Ferri, Fradeletto, Raffaele Giovagnoli, Bovio, Cavallotti, Padre Semeria, Fortis, Barzilai, Federzoni, Micucci, Imbriani, Fausto Salvadori, Trilussa, Fausto Maria Martini, Giovanni Borelli ecc.

Torre Barbarasa

Sorge in via Roma, poco distante da Palazzo Spada. La struttura fu costruita dalla famiglia Barbarasa, per significare alla città intera e ai villaggi vicini la potenza della famiglia stessa. In effetti, proprio il carattere unitario della superficie della torre, l’assenza di un’alternanza di pieni e vuoti, e l’assenza di decorazioni esprimono quella solennità e solidità e potenza, che sembrano essere state nei propositi del committente e dell’architetto. La Torre si eleva verso l’alto, quasi una sentinella che da secoli protegge la città.

Fra le case-torri medievali di, essa è la meglio conservata tra le case-torri medievali della zona. Una lapide in alto ricorda che il 21 giugno 1657 da qui venne esposta la reliquia del Preziosissimo Sangue, conservata nel Duomo, per allontanare dalla città un’epidemia di peste.

Parco Archeologico di Carsulae

Il Parco comprende le rovine del municipio romano di Carsulae, sorto ai lati della via Flaminia, presso San Gemini, località nota sin dall’antichità per le sue fonti di acque minerali. Del ricco e attivo centro, pianificato in età augustea, sono visibili i resti dei principali monumenti pubblici, civili e religiosi: la Curia e i templi Gemini – affacciati sul foro –, la basilica, il teatro e l’anfiteatro, questi ultimi lungo la via Flaminia, che entrava in città attraverso il monumentale arco di San Damiano. Il tratto urbano della strada formava il cardo maximus, lastricato con basoli di pietra calcarea e munito di marciapiedi e di canalizzazioni per lo scolo delle acque.

Monumenti funerari sono visibili a nord dell’arco di San Damiano, mentre nella zona opposta è un impianto termale. L’alimentazione dell’acqua avveniva per il tramite di cisterne, di cui una, dopo vari utilizzi, è stata trasformata in *Antiquarium* e destinata ad accogliere frammenti architettonici e di intonaco dipinto, terrecotte architettoniche, nonché una serie di sculture a

destinazione funeraria. Testimonianza della diffusione del cristianesimo è la chiesa dei Santi Cosma e Damiano, ricavata in epoca medievale da un preesistente edificio romano lungo la Flaminia. A lungo utilizzata come deposito di materiali archeologici, è stata recentemente recuperata e trasformata in struttura espositiva.

A sud dell'area archeologica è allestito, dal 2001, un **Centro di documentazione** che espone materiale in gran parte inedito, frutto dell'attività di ricerca svolta tra il 1951 e il 1972 dall'archeologo Ugo Ciotti. Alcuni spazi della struttura sono riservati allo studio e documentazione del territorio della bassa Umbria, altri ospitano immagini e descrizioni della città antica in rapporto con i reperti esposti. Oltre agli itinerari di visita ai monumenti della città, il Centro fornisce indicazioni per la conoscenza del patrimonio archeologico di tutto il territorio della Provincia di Terni, in molti casi interessato dal tracciato storico della via Flaminia, l'antica strada consolare nata nel 220 a.C. per collegare Roma con la costa adriatica.

Musei di Terni

MOSTRA PERMANENTE DI PALEONTOLOGIA

c/o Chiesa di San Tommaso

Via De Filis

Aperta nel 1996, la Mostra è dedicata alla divulgazione scientifico-didattica e si articola su tre sale: la prima contiene una raccolta paleontologica di carattere generale; la seconda espone una bella varietà di reperti fossili che illustrano la storia del bacino sedimentario umbro; la terza è dedicata alle testimonianze di paleoantropologia, specialmente all'*Homo erectus* e all'*Homo di Neanderthal*, di cui si sono ritrovati resti nella zona.

MUSEO ARCHEOLOGICO

c/o CAOS (Centro Arti Opificio Siri)

Via Campofregoso, Terni

Con un allestimento funzionale e vari supporti didattici, il percorso si snoda attraverso diciassette sale organizzate in due sezioni, preromana e romana. Queste sono centrate sugli aspetti di vita e sull'evoluzione di Interamna (Terni), la città tra i due fiumi Nera e Serra, abitata fin dalla preistoria dal popolo umbro dei Nahartes.

Il nucleo preromano illustra in sequenza cronologica i materiali dell'abitato delle Marmore, delle necropoli delle Acciaierie (X secolo a.C.) e quelli rinvenuti nel santuario di Monte Torre Maggiore.

La sezione romana accoglie epigrafi, sculture e monumenti funerari di Terni-Interamna, dalla conquista romana del III secolo a.C. fino all'epoca tardo antica.

MUSEO D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA "AURELIO DE FELICE"

c/o CAOS (Centro Arti Opificio Siri)

Via Campofregoso, Terni

Allestito con criteri innovativi, il Museo ospita opere d'arte che vanno dal XV al XIX secolo, già esposte nella Pinacoteca Comunale "Orneore Metelli" di palazzo Gazzoli, tra le quali spiccano quelle dei maestri del Rinascimento italiano come Piermatteo d'Amelia e Benozzo Gozzoli o artisti di ambito locale come Niccolò Alunno, Giovanni di Pietro detto Lo Spagna e Pompeo Cocchi. Trovano spazio nel nuovo museo anche la collezione di dipinti naif di Orneore Metelli e quella di sculture di Aurelio De Felice. Sono a disposizione dei visitatori anche le opere grafiche di artisti come Chagall, Mirò, Leger e Kandinsky. Ampio spazio è dedicato all'arte contemporanea con opere di artisti come Turcato, Mastroianni, Pomodoro, Severini, Montanarini, Minucchi, Passalacqua, Chung Eun Mo e altri.

MUSEO DELLE ARMI

c/o Polo di Mantenimento delle Armi Leggere (PMAL)

Viale B. Brin, 149

Alla fine della seconda guerra mondiale, su ordine del Ministero della Difesa, fu possibile raccogliere e classificare circa 7.000 pezzi di armi di ogni tipo – soprattutto armi leggere, usate dalla fanteria – che coprono il periodo dal 1870 ai giorni nostri. Circa 4.000 pezzi, completamente restaurati, costituiscono la “Raccolta Tecnica”, esposta presso il PMAL e continuamente aggiornata con armi provenienti dalle varie fabbriche, da confische ai privati e da musei dismessi. In attesa della apertura effettiva del Museo, la "Raccolta Tecnica" è visitabile l'ultimo sabato del mese previa prenotazione.

MUSEO DIOCESANO E CAPITOLARE

c/o Palazzo del Seminario Vescovile

Piazza del Duomo

Inaugurato nel 2005, il Museo conserva opere d'arte sacra provenienti dalle chiese diocesane. Il percorso abbraccia secoli di storia, attraverso le opere pittoriche e scultorie che vanno dal XV al XIX secolo. Notevole è anche la sezione dedicata agli artisti contemporanei che espone – tra altre – opere di Paolo Borghi, Bruno Ceccobelli, Ricardo Cinalli, Dino Cunsolo, Oliviero Rainaldi.

Storia di Terni

La storia di Terni inizia in tempi lontani. Un popolo s'insediò nella valle solcata da due fiumi, in mezzo ad un anfiteatro di montagne, lungo una via di collegamento naturale che dagli Appennini giungeva al Mar Tirreno. Erano i Naharki: popolazione con caratteristiche umbro-sabine, ma con identità propria. Il loro nome veniva dal fiume lungo il quale vivevano: il Nahar, l'attuale Nera. I Naharki erano un popolo di pastori e di guerrieri; con ogni probabilità ebbero un ruolo di primo piano nella fondazione di Roma. Di quell'epoca si conservano ancora delle testimonianze importanti: migliaia di tombe in estese necropoli, le più antiche delle quali risalgono al X secolo a.C. I diversi nuclei abitativi si fusero man mano e crearono la città vera e propria. La di fondazione di Terni viene fatta risalire al 672 a.C. Intorno al 300 a.C. i Naharki, e le altre popolazioni umbre, furono sottomessi da Roma, dopo la c.d. "battaglia delle nazioni" dell'antichità: la battaglia di Sentino. Da quel momento, Terni prese il nome latino di Interamna, città tra le acque, conservando però l'appellativo di Nahars.

Interamna Nahars, per la sua importanza, divenne *municipium* e i Romani le dettero ricchezza e un'impronta definitiva. La città fu dotata di possenti mura, di una struttura urbanistica basata sulla divisione per linee ortogonali a partire dal cardo e dal decumano, che s'intersecavano nel Foro (l'attuale Piazza della Repubblica), di terme, di un grande anfiteatro e di un teatro. Interamna ricambiò, dando a Roma personaggi di primo piano: lo storico Gaio Cornelio Tacito e l'imperatore Marco Claudio Tacito.

La fortuna di Interamna fu dovuta all'abbondanza delle sue acque e alla sua posizione strategica lungo un'importantissima via di comunicazione. Fortuna che si tramutò in malasorte alla caduta dell'Impero. A causa della sua posizione, particolarmente esposta, Interamna fu più volte devastata e saccheggiata: da Totila nel 546, da Narsete del 554 e dai Longobardi nel 755. Dopo un periodo di sottomissione al ducato longobardo di Spoleto, fu nuovamente distrutta dall'Arcivescovo Cristiano di Magonza per ordine di Federico Barbarossa nel 1174. Nel XIII secolo la città si apre alla predicazione di San Francesco che ne fa una delle sue mete preferite. Nei secoli successivi la città si dota di un proprio statuto e, a partire dal 1353, amplia le proprie mura. Non mancano le lotte intestine tra le fazioni, prima tra Guelfi e Ghibellini, poi tra "Nobili" e "Banderari". Nel 1564, durante la rivolta dei "Banderari", fu ucciso il governatore pontificio e

furono sterminate alcune famiglie nobili. Ciò provocò una durissima reazione da parte di Papa Pio IV: fu inviato a Terni un esercito al comando di monsignor Monti dei Valenti, e la rivolta fu spenta in un bagno di sangue.

La storia di Terni non registra altri fatti importanti che meritino di essere riferiti. Nel '600 la città appare normalizzata sotto il governo pontificio. Terni conta allora circa novemila abitanti: vengono costruiti nuovi palazzi, viene completamente rifatto il Duomo, si edifica la basilica di San Valentino, primo Vescovo di Terni, del quale vengono ritrovate le reliquie. Da quel momento il popolo di Terni lo elegge come proprio patrono. In seguito tutto il mondo lo onorerà come protettore degli innamorati.

Tra il Settecento e l'Ottocento si sviluppano i primi opifici: in particolare nasce la Ferriera Pontificia, mossa dalla forza delle acque. E' l'antefatto dell'industrializzazione che cambia il volto e la storia della città a partire dal 1884, anno in cui il governo sceglie Terni come sede delle più grandi industrie siderurgiche della neonata nazione italiana. In posizione sicura e ben protetta dai cannoneggiamenti navali, ricca d'acqua per il movimento delle macchine, Terni era il posto ideale dove forgiare l'acciaio che avrebbe trasformato l'Italia in una potenza mondiale. Per raggiungere quest'obiettivo occorre anche i cannoni e le armi.

Terni divenne sede di una grande Fabbrica d'armi. In pochi anni la popolazione passò da 13.000 a 60.000 abitanti e fu definita la "Manchester d'Italia". Il volto urbanistico della vecchia città pontificia cambiava radicalmente. Non sempre in meglio. Molte delle armi che i soldati italiani utilizzarono nella Prima Guerra Mondiale e molte delle corazze delle navi della Marina Italiana furono realizzate a Terni.

Il Fascismo confermò e amplificò la vocazione industriale di Terni, che divenne capoluogo di provincia nel 1927. A Terni, durante il Ventennio, si assiste allo sviluppo di nuove industrie, in particolare quella chimica (fertilizzanti) e a un aumento della produzione idroelettrica, grazie anche alla realizzazione d'imponenti opere idrauliche. Nascono i quartieri per gli operai, con caratteristiche innovative, i quartieri degli impiegati, la "Città Giardino", importanti opere architettoniche come il Palazzo del Governo, un'organizzazione dopolavoristica particolarmente estesa. Nasce l'idea della "città-fabbrica".

La Seconda Guerra Mondiale cambia drasticamente l'aspetto della città. I bombardamenti degli alleati – più di cento – devastano la città, mietendo vittime tra i civili, ma lasciano sostanzialmente intatta l'area industriale. La città è dunque da ricostruire, ma l'acciaieria continua a giocare un ruolo importante anche nell'Italia del dopoguerra. Tra alti e bassi, fino agli anni '70 l'industria ternana cresce, ma deve poi scontare la crisi mondiale della siderurgia. In pochi anni si perdono migliaia di posti di lavoro. Nel 1994 l'IRI, al termine di una riconversione industriale con la quale la "Terni" viene trasformata in produttrice di acciai speciali, procede alla privatizzazione. La maggiore industria cittadina viene rilevata da una cordata italo-tedesca in cui la Krupp fa la parte del leone. Nasce così l'Acciai Speciali Terni (AST).

Altre aziende multinazionali straniere entrano nella chimica ternana. Più in generale, per la prima volta dall'inizio dell'industrializzazione, si assiste a Terni a un forte aumento del terziario, che punta soprattutto sui settori della multimedialità, della comunicazione e del commercio.

Cascata delle Marmore

Nei pressi di Terni, inserita in uno stupendo scenario naturale, la Cascata delle Marmore è un'opera artificiale dovuta ai Romani. Nel 290 d.C. il console Curio Dentato ordinò lo scavo di un canale (Cavo Curiano) per far defluire le acque stagnanti del fiume Velino nella valle reatina, convogliandole fino alla rupe di Marmore, da dove le fece precipitare nel sottostante alveo del Nera, con un salto complessivo di 165 metri. Al tempo l'opera fu celebrata come un grande evento e contribuì certamente a rafforzare il prestigio di Roma tra le popolazioni umbre da poco conquistate. Ma la fantasia popolare preferì immaginare un'origine mitologica per la cascata: si

narra, infatti, che la Ninfa Nera si fosse innamorata di un pastore, Velino, ma Giunone per punire la Ninfa la trasformò in un fiume, la Nera. Il pastore Velino disperato si gettò dalla rupe di Marmore per ricongiungersi all'amata; quel salto mortale sarebbe continuato per l'eternità. Le acque della cascata vengono utilizzate per alimentare centrali idroelettriche, per cui essa può essere ammirata soltanto in determinati giorni e orari. Lo spettacolo si può osservare dall'antistante piazzale Byron, ma anche da altri punti panoramici. In ogni epoca la bellezza della Cascata ha ispirato poeti e artisti: numerose le riproduzioni di pittori italiani e stranieri. Tra i poeti più famosi si può citare Virgilio, che pare si sia effettivamente riferito alla Cascata nell'Eneide, libro VII, versi da 863 a 873, quando parla di una valle "d'oscure selve" e "tra le selve un fiume che per gran sassi rumoreggia e cade". Lord Byron nel suo *Childe Harold's Pilgrimage* cantò la Cascata descrivendola come uno tra gli spettacoli più avvincenti da lui osservati. Anche Goethe, nel suo *Viaggio in Italia*, parla della Cascata delle Marmore e della Valnerina.

Lo spettacolo è grandioso e impressionante. Eccone una bella descrizione del primo Novecento. “*L'enorme massa ha dapprima un unico salto di quasi cento metri: è una colonna liquida e spumeggiante che s'inabissa in una fossa profonda che con rabbia si è scavata essa stessa, e da cui con furore subito riesce, e tra un fracasso irato si riversa per le rocce lucide e splendenti, muggendo, sprizzando, saltando, effondendo un pulviscolo denso come una nube di polvere e che ricade in piccole gocce di rugiada. Vi si sente il preludio dell'uragano, uno squarcio di musica wagneriana, la collera di un dio. E l'acque iniziano la loro fuga precipitosa, incalzante, fulminea. Le onde, i bollori, i gorghi si inseguono per il letto tempestoso in un biancore smagliante, dove il sole vi riflette tutti i colori dell'iride. I rubini, gli smeraldi, le ametiste, i diamanti appaiono tra i flutti, scompaiono nell'ombra disegnate dalle piante. Sono tante luci che si spengono e si accendono, una miriade di meraviglie liquide e minuscole che si allontanano per attraversare la valle magnifica, dove più tardi troverà in fondo il fiume sacro di Roma, biondo, lento, e severo come un antico senatore*” .